

*Il santo Concilio di Costanza legittimamente congregato a nome dello Spirito Santo, e rappresentante la Chiesa universale, ammette, approva, e loda la cessione, e rinunzia fatta da parte del Signore, il quale chiamavasi nella sua ubbidienza Gregorio XII. di ogni diritto, ch' egli ebbe, se n' ha avuto alcuno, al pontificato; la qual cessione fu fatta in di lui nome dal magnifico e potente Signore Carlo Malatesta qui presente, e di lui procuratore irrevocabile a questo fine.* Gregorio XII. il qual era a Rimini, avendo inteso ciò, ch' erasi fatto a Costanza, adunò i suoi Cardinali, Prelati, e uffiziali in sua corte, ed essendosi vestito per l' ultima volta dei suoi abiti pontificali, lor dichiarò, che approvava ciò, ch' erasi fatto al Concilio dal Signor Malatesta. Depose poi la tiara, e gli contrassegni della dignità pontificia, protestando, che non li ripiglierebbe mai, e si contenterebbe di essere il primo dei Cardinali, e il legato perpetuo della Marca di Ancona, come in fatti lo fu fino alla morte accaduta due anni dopo il dì 18. Ottobre 1417. a Recanati, essendo allora in età di 92. anni. Dopo essersi accettata dal Concilio la rinunzia di Gregorio XII. s' intimò a Pietro di Luna, o Benedetto XIII. la rinunzia del Pontificato in termine di dieci giorni dopo l' intimazione, e in caso di rifiuto il Concilio lo dichiara notoriamente scismatico, fautore del vecchio scisma, incorrigitabile, ostinato, eretico, violatore di sue promesse, de' suoi voti, e giuramenti, e come tale indegno di ogni onore e dignità pontificale, ordinando a tutt' i fedeli di negar ubbidienza a lui, e ai suoi successori. Il che essendo stato approvato da tutto il Concilio, terminò la sessione.

LIII. La decima quinta sessione fu tenuta il dì 6. di Luglio. Vi si fece venire Giovanni XV. Sef Hus, e in sua presenza si lessero i 58. articoli tratti dagli scritti di Viclefo, poi quelli di Giovanni Hus, il qual era in ginocchio, e qualche volta rispondeva, e sosteneva di Gio:va, che non era ostinato. Furono lette contra di lui due sentenze, l' una, che condannava tutti i suoi libri al fuoco; l' altra, che lo condannava ad essere degradato. An. 1415. Egli fu dunque degradato, e postagli in testa una mitra di carta alta un cubito, in cui erano dipinti tre diavoli con questa inscrizione, *l' Eresiarca*, fu dato al braccio secolare per essere condannato, ed anche condotto al supplizio dopo la sessione.

LIV. Si abbruciarono prima i suoi libri nella piazza del palagio Vescovile; poi fu consegnata la sua persona al magistrato di Costanza, il quale lo condannò ad essere abbruciaro. Andando al supplizio mostrò una grande costanza cantando salmi, e dicendo agli assistenti, che non moriva che per l' ingiustizia dei suoi nemici. Ricusò di confessarsi dicendo, che non si sentiva reo di alcun peccato mortale. Arrivato al luogo del supplizio voleva parlare al popolo, ma l' Elettor Palatino ordinò all' esecutor della giustizia di fare il suo dovere. Fu dunque attaccato ad un palo, e prima di accendere il fuoco, l' Elettor Palatino l' esortò ancora a ritrattarsi; ma egli protestò esser pronto a sottoscrivere col suo sangue tutto ciò, che aveva scritto. Si pose dunque il fuoco al rogo, e un grosso turbine di fiamme spinto dal vento, essendogli entrato per la bocca, gli levò la vita. Furono raccolte le sue ceneri, e gettate nel Reno, acciò i suoi seguaci non le raccogliessero per farne reliquie. Questi non lasciarono di raschiare la terra nel luogo ov' era stato abbruciaro per portarla in Boemia, e preziosamente conservarla.

LV. Benchè gli scritti di Giovanni Hus sieno stati abbruciaro a Costanza, ne fu consegnato un gran numero, e furono stampati in due tomi in foglio a Norimberga nel Giovanni 1558. Vi si trova alla testa la vita, e il martirio preteso di quest' autore. Seguono Hus, gli scritti da lui composti nella sua prigione a Costanza, e a Gotleben, cioè la spie-